

CXCI SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 1981****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Disegno di legge: "Ulteriori disposizioni transitorie per l'applicazione della legge regionale 1.6.1979, n. 47, recante norme sull'ordinamento della formazione professionale" (202). (Discussione e approvazione):

ATZENI	2
MURRU	4
SECHI, Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale ..	5
MORETTI	7
(Votazione segreta)	17
(Risultato della votazione)	17

Disegno di legge: "Inquadramento nel ruolo unico regionale del personale appartenente al ruolo dei sottufficiali e guardie forestali, ai ruoli dei Comitati provinciali della caccia e alla pianta organica dei salariati permanenti "guardie giurate" dell'Azienda foreste demaniali" (183). (Discussione):

BECCIU, relatore	8
BUZZANCA, relatore di minoranza	12

Proposta di legge: "Modifiche e integrazioni alla L.R. 16.3.1981, n. 13 concernente: Individuazione, costituzione ed organizzazione delle Unità sanitarie locali, in attuazione della legge 23.12.1978, n. 833" (201). (Di-

scussione e approvazione):

(Votazione segreta)	17
(Risultato della votazione)	17

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'11 novembre 1981, che è approvato.

Discussione del disegno di legge: "Ulteriori disposizioni transitorie per l'applicazione della legge regionale 1.6.1979, n. 47, recante norme sull'ordinamento della formazione professionale". (202)

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la continuazione della discussione della legge numero 183. Ha domandato di parlare l'onorevole Demartis. Ne ha facoltà.

DEMARTIS (D.C.). Onorevole Presidente, chiedo l'inversione dell'ordine del giorno perché venga chiamato per la discussione il disegno di legge numero 202: "Ulteriori disposizioni transitorie per l'applicazione della legge regionale 1° giugno 1979, numero 47, recante norme sull'ordinamento della formazione professionale".

PRESIDENTE. Si tratterebbe di procedere immediatamente. Se il Consiglio è d'accordo procediamo senz'altro all'esame del disegno di legge numero 202.

Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Io le chiedo una cortesia. Va bene tutto, però ci si consenta almeno che non si ripeta il copione di stamattina: abbiamo dovuto discutere gli emendamenti quando ancora erano in distribuzione, senza avere avuto la possibilità neanche di prendere visione del numero degli emendamenti in riferimento agli articoli. Bisogna consentirci, perlomeno, di prendere visione di questa legge.

Sarà un articolo, tutto quello che volete, ma non l'ho neanche vista ancora, abbiate pazienza!

ATZENI (D.C.). L'abbiamo discussa in Commissione due mesi fa.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Senti, io ho bisogno di leggere la legge; ho bisogno di leggere...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, mi consente un'osservazione? Onorevole Murru, questa inversione è stata concordata stamattina tra i componenti dei gruppi nella Conferenza dei Capigruppo, con l'assenso del suo rappresentante. Per dirle che quindi...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Ma ci si consenta di vedere la legge.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione generale. Ha domandato di parlare l'onorevole Atzeni. Ne ha facoltà.

ATZENI (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il disegno di legge in esame, che detta ulteriori disposizioni transitorie per l'applicazione della legge regionale numero 47 del 1979, recante norme sull'ordinamento della formazione professionale, e che rischia forse di

passare in secondo piano a causa della quasi concomitanza con la discussione del più grosso e fondamentale problema dell'inquadramento del personale operante nel comparto della formazione professionale, potrebbe sembrare, a prima vista, un provvedimento di *routine*, un atto dovuto, che il Consiglio regionale deve approvare per consentire la normalità (dico: per consentire la normalità) nel settore della formazione professionale.

Sarei anch'io dello stesso avviso (e, senza dubbio, lo sono dal punto di vista dello stato di necessità) se non ritenessi che il provvedimento merita invece una particolare attenzione sotto l'aspetto politico. E' infatti vero, colleghi consiglieri, che il disegno di legge 202 ricalca un'identica proposta dello scorso anno, del 1980; ed è altresì vero che tale riproposizione si ripete perché, a distanza di un anno, nel settore della formazione professionale (e non in questo settore soltanto beninteso) nulla è cambiato. La situazione è di fatto ferma. Ciò avviene perché, nonostante i solenni impegni, ripetutamente assunti e ribaditi, non è stato ancora a tutt'oggi approvato il piano triennale di sviluppo economico, in base al quale i Consigli comprensoriali e le Comunità montane avrebbero dovuto elaborare le proposte di attività pluriennale ed annuale di formazione professionale da inviare al competente Assessorato, così come previsto dall'articolo 14 della legge regionale numero 47. Ma è anche vero che dal momento in cui nello scorso 1980 (e mi si perdoni la ripetizione) si denunciava questa carenza è passato un anno.

La Giunta, questa Giunta, signor Assessore, è in carica — nonostante le incertezze primaverili — ormai da un anno e con buona pace dell'efficientismo, tanto insistentemente conclamato, la situazione ristagna. Il programma economico pluriennale, di cui si riparla in questi giorni, e quello più specifico della formazione professionale, sono, nonostante le dichiarate buone intenzioni, di là da venire. Le indicazioni sono le stesse dello scorso anno; ci si rifà ad una nota di specificazione inventata frettolosamente nello scorso mese di dicembre, mi pare. Non si potrà dire, come per anni è stato

detto, che la responsabilità del tutto ricade sulla inefficienza della Democrazia Cristiana. Questo partito, il mio partito, non fa parte della Giunta, ma nonostante ciò, i nuovi governanti, i governanti della Regione, non sono stati capaci d'intraprendere iniziative che ad un confronto li avrebbero fatti ben figurare; nulla sono stati capaci di muovere, anzi! Di chi è la colpa? Non si può peraltro dire, come da certe parti e da certa stampa, anche, si sostiene, che la Democrazia Cristiana attui un'opposizione selvaggia. Questo provvedimento, assessore Melis, questo provvedimento, che è il meno peggio per la prosecuzione dei corsi biennali e triennali e per l'utilizzo delle risorse finanziarie messe a disposizione dal bilancio della Regione e dalla CEE, è passato in Commissione decima e passerà in Consiglio con il voto favorevole della Democrazia Cristiana, che — è bene chiarirlo — ha preferito evitare, con grande senso di responsabilità, un facile atteggiamento di dura opposizione simile a quello messo in atto dal Partito comunista quando lo stesso non sedeva sui banchi del Governo regionale. E' altresì necessario ricordare che quell'opposizione ad oltranza determinò uno sfasamento di tempi d'inizio e di chiusura dei corsi e conseguentemente dell'anno formativo.

Signor Presidente, colleghi del Consiglio, credo che l'esame del disegno di legge numero 202 debba essere l'occasione per ribadire, ancora una volta, la particolare importanza che la formazione professionale assume e dovrà assumere sempre di più nel tanto auspicato processo di decollo economico della Sardegna; e non ritengo di dire niente di nuovo se sottolineo ancora l'indispensabilità dei corsi, soprattutto se gli stessi saranno sincronizzati con le esigenze immediate, con le esigenze a medio e a lungo termine della economia sarda e, in particolare, con le richieste attuali e future del mercato del lavoro. Questo, ritengo, sia il nocciolo del problema. E inutile sarebbe la spendita delle già limitate risorse finanziarie della Regione se si continuasse ad istituire corsi per settori che, in termini economici, non possono avere sbocchi reali. Non si renderebbe certo un utile servizio ai giovani alimentando vane ed illusorie speranze che si ritorcerebbero, tra l'altro, a tutto detri-

mento della credibilità dell'istituto autonomistico. Mi pare perciò necessario richiamare, in occasione dell'esame di questo disegno di legge, l'attenzione dell'Assessore competente e dell'intero Consiglio soprattutto su questo aspetto; mi si consenta, esemplificando, di sottolineare l'opportunità che vi sia subito un cambiamento di rotta all'attuale indirizzo che vede, ai primi posti, corsi per l'edilizia e l'industria, settori notoriamente in crisi e non idonei pertanto a soddisfare le pressanti richieste di lavoro.

Sono convinto, invece, signor Presidente e colleghi del Consiglio, che si debbano privilegiare i corsi finalizzati alla preparazione di addetti ai settori di produzione dei servizi che garantiscono sbocchi occupativi, quali quelli per elettricisti, per tipografi, addetti al settore turistico, addetti ai servizi Radio-TV, addetti ai servizi sociali. Particolare attenzione ritengo inoltre che meriti il settore dell'artigianato in generale e di quello artistico in particolare, il quale ultimo, nonostante la pesante crisi economica, ha oggi un mercato in notevole espansione, tant'è vero che la domanda supera di molto l'offerta. Da più parti si sostiene infatti che i prodotti del nostro artigianato vengono venduti abbastanza facilmente, e che addirittura molte richieste non possono essere tempestivamente soddisfatte. Ritengo pertanto che il programma d'attività dovrà tenere conto di questi dati oggettivi.

Concludendo, mi permetto di suggerire che per questo disegno di legge venga richiesta l'urgenza, se effettivamente si vuole riportare l'anno formativo ai termini normali. E ribadisco, signor Presidente e colleghi del Consiglio, il voto favorevole del gruppo della Democrazia Cristiana, aggiungendo però che il nostro atteggiamento non vuol essere un atto di condiscendenza all'operato di questa Giunta — operato che, come ho già detto, non vi è stato — ma vuole rappresentare un atto di ponderata responsabilità per evitare sospensioni e dannosi ritardi nell'attuazione dei corsi; per non deludere, insomma, e penalizzare ulteriormente i nostri giovani, che tanto confidano in noi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vale la pena di ricordare la discussione che è avvenuta in Commissione per questo provvedimento; una discussione che ha messo in evidenza, non dico le carenze dell'Assessore, ma le carenze della Giunta allorquando, nell'esaminare questo problema, evidentemente ha trascurato di definire il programma e il relativo finanziamento per l'anno formativo 1981-1982.

Questo palesa evidentemente il disordine che è all'interno della Giunta, che non ha avuto la possibilità di varare il piano triennale. D'altro canto, come è affermato nella relazione della Giunta stessa, il provvedimento non può essere inquadrato nella programmazione regionale che tutti sappiamo fallita, da revisionare, da riproporre, in virtù del rinascente terzo programma di rinascita per la Sardegna, se è vero come è vero che anche la Conferenza sulle partecipazioni statali stabilita per lunedì e martedì a Calagonone (lontano quindi da quelle cattive orecchie che potrebbero, ecco, interpretare in un certo modo e così come hanno interpretato la Conferenza sull'emigrazione), se è vero — dicevo — che tale Conferenza deve stabilire in che modo dobbiamo riconvertire la programmazione regionale, in che modo dobbiamo ristabilire piani e progetti triennali, esennali, novennali. Non si sa più, ecco, quale scadenza attribuire ai piani delle varie Giunte, di questa e di quelle precedenti perché il disordine è quello che è, l'economia regionale è quella che è; e sappiamo tutti che anche sul piano sociale regna il più acuto malumore tra le maestranze e le categorie interessate, e dico tutte le categorie, dai produttori ai lavoratori.

E allora, per entrare nel vivo, per argomentare sul disegno di legge che stiamo esaminando, visto che v'è lo scollamento, che c'è il disordine, visto che non abbiamo ancora la possibilità di stabilire quali saranno i corsi, anche se si fa riferimento alla legge, alla programmazione, ai piani previsti dalla CEE; visto che non abbiamo ancora finalizzato e articolato bene in quali settori dobbiamo noi indirizzare questi corsi pro-

fessionali, io mi permetto, onorevole Assessore, di richiamare l'attenzione a che questi corsi (anche perché abbiamo esaminato stamattina una legge che costa parecchi miliardi, che vanta ormai un organico, secondo quello che è detto nella legge, di docenti, quindi di persone dotate non solo d'intelletto, ma di cultura tale che potrebbero avere una mentalità così elastica da poter adattare quindi il loro insegnamento da una materia all'altra); ecco, dicevo, mi permetto di richiamare l'attenzione a che questi corsi vengano finalizzati in settori produttivi e che la si smetta una volta tanto con le scuse dell'urgenza nell'urgenza, della fretta, della precarietà, del fatto che non dobbiamo perdere i finanziamenti della CEE, tenendo conto che anche se li recepiamo non dobbiamo disperderli perché disperdendoli facciamo soltanto del clientelismo in virtù di una lottizzazione politica che è finalizzata a ben altri scopi politici e non di carattere sociale ed economico; ecco, viste ed osservate tutte queste nostre avvertenze, io gradirei che in brevissimo tempo si stabilisse d'indirizzare questi piani di formazione professionale in settori produttivi. Ci sono, non ci sono? E' in atto un'esigenza di riconversione a tutti i livelli, in ogni settore dell'economia sarda, e lunedì e martedì dovremo discutere, ecco, di questo piano chimico per la Sardegna, che è di là da venire, ma non dobbiamo ripeterci nel *bluff*; per andare col *bluff* sempre incontro al peggio, dopo il peggio di ormai trent'anni di vita politica economica nazionale.

Si dirà: il Movimento Sociale Italiano avanza sempre le stesse critiche. E perché non dovrebbe essere così dal momento che stesse sono le condizioni, se non peggiorate, della situazione sarda? Perché non dovrebbe essere così, anzi in forma peggiore, se peggiorata è la situazione economica e sociale? Anche sotto questo aspetto il ruolo della formazione professionale, della formazione quindi di determinate categorie di lavoratori, pone il problema di dove avviarli (nel vuoto, nel buio?), visto che i corsi e gli anni precedenti ci hanno insegnato che soltanto di assistenza si è trattato; visto che gli anni precedenti ci hanno insegnato che non si è trattato altro che di bighellonare ecco nei centri di for-

VIII LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1981

mazione professionale; visto che anche con la nuova legge si è trattato di un gonfiamento di organici che non potranno soddisfare quelle che sono le esigenze di un piano, di un progetto, di un programma che non esiste perché almeno così è detto nella relazione, perché così è nella realtà dei fatti.

E allora, onorevole Assessore, per tener fede al mio impegno (io ritengo di non dovermi dilungare molto perché è un argomento che conosciamo molto, lei lo ha studiato profondamente, ne abbiamo discusso nelle varie Commissioni, nella Decima e nella Prima allorquando abbiamo discusso questi argomenti); per tener fede al mio impegno, dicevo, io vorrei richiamare l'attenzione su un fatto molto importante. Cito questo settore, colleghi che mi ascoltate, per additarlo come esempio: basta con l'imbroglione, con la turlupinatura nei riguardi dei lavoratori! Certo che è grossa, ma ritengo di essere generoso, ecco, nell'esprimermi così! Sappiamo tutti quale inganno si sta ancora perpetrando nei confronti dei lavoratori che sono nel polo dell'alluminio di Portovesme; quale inganno nei confronti dei lavoratori del comparto di Villacidro (Snia Viscosa, Fibre Tessili) col trapasso, attraverso la Gepi, in una fantomatica organizzazione per la nuova occupazione nel settore, o per la creazione di nuovi posti di lavoro in determinati settori. Sappiamo perfettamente che i diciotto mesi in Cassa integrazione guadagni dei lavoratori di quel comparto, del comparto Villacidrese, per non parlare del settore del polo dell'alluminio di Portovesme, scadono a dicembre; dopo di che c'è la disoccupazione, e abbiamo 812 lavoratori di quel settore, del Villacidrese, che se ne vanno.

E allora, se è vero che non v'è possibilità né di ristrutturazione delle fibre tessili e della Snia Viscosa; se è vero che v'è il vuoto, c'è il nulla, c'è il buio, che questi lavoratori dovranno andare in disoccupazione; se è vero tutto ciò, allora finalizziamo, attraverso un piano di riconversione anche della formazione professionale, verso nuove industrie.

Io faccio una proposta, e questa la lego alla fantapolitica, alla fantaeconomia della Regione sarda: si è parlato per anni, in relazione al

settore dei trasporti, del doppio binario, della elettrificazione delle ferrovie dello Stato in Sardegna. Perché non assumere l'iniziativa di una tale realizzazione? Noi abbiamo già avanzato la proposta come organizzazione sindacale, come CISNAL, ai competenti Ministeri. Perché non si crea a Villacidro, attraverso una riconversione, un'industria, un'azienda per il materiale rotabile delle ferrovie? Ciò per costruire qui, *in loco*, dei vagoni con la manodopera specializzata che potrebbe essere così formata attraverso dei corsi di formazione professionale, anziché indirizzarli al settore chimico o al settore della petrolchimica che non avrà più fortuna in Sardegna. E' onesto dirlo, da rappresentante della collettività sarda ma ancor più da rappresentante dei lavoratori, che bisogna indirizzare i corsi in altri settori.

Noi abbiamo questa possibilità, onorevole Assessore, per cui la nostra raccomandazione è che se corsi speciali devono essere impiantati, questi vengano indirizzati su settori produttivi, anche se in prospettiva.

Questi sono i suggerimenti, sono le raccomandazioni, sono i contributi che i "linguacciuti" rappresentanti del Movimento Sociale-Destra Nazionale portano in Consiglio come in altri settori. Ho finito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

TAMPONI (P.C.I.). Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

SECHI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Signor Presidente, per dire che una serie di temi e di problemi, che sono stati sollevati nei brevi interventi dei colleghi, possono essere in modo più approfondito e più ampio esaminati e discussi quando verrà all'esame della Commissione e del Consiglio il piano annuale

della formazione e il piano triennale.

Io voglio rassicurare i colleghi che le linee e gli obiettivi verso i quali si muove la Giunta regionale sono quelli di finalizzare per quanto è possibile l'attività di formazione e di alleggerire l'attività, il sistema formativo della Sardegna di quei settori assistenziali che non consentono un'attività che abbia una validità adeguata per la nostra società. Si tratta di approfondire questi problemi in occasione dell'esame del piano annuale. Ora l'approvazione di questo disegno di legge serve appunto per poter predisporre ed approvare il piano annuale.

Vi è un certo ritardo nel predisporre e nell'avviare l'attività per il 1981-82; e da qui l'esigenza dell'approvazione di questo disegno di legge. Non è la prima volta che ricorriamo ad una legge di questo tipo, se non ricordo male il Consiglio regionale ha approvato un analogo provvedimento nel 1979 e nel 1980; e questi provvedimenti si sono resi necessari perché ancora non abbiamo approvato il piano triennale.

Io credo che l'obiettivo politico, al quale tutti dobbiamo anettere una grande importanza, della predisposizione del piano triennale della formazione (che è uno strumento indispensabile per avviare una riorganizzazione delle strutture e dei programmi e una riqualificazione anche del personale) dev'essere un impegno che debbono assumere tutti i gruppi consiliari non appena la Regione sarà dotata del piano di sviluppo economico e sociale.

Si tratta, con l'approvazione di questa legge, di consentire alla Regione di predisporre il piano annuale e all'interno di questo piano poi muoverci verso quegli obiettivi che sono stati indicati nella breve discussione che si è avuta stasera.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione il passaggio alla discussione degli articoli.

Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

BOI, Segretario:

Articolo unico

Per l'anno formativo 1981/1982, gli obiettivi generali della formazione professionale sono quelli fissati dalla nota di specificazione, di cui alla legge regionale 5 febbraio 1981, n. 8, che stabilisce i bisogni formativi connessi con gli indirizzi e le direttive per l'elaborazione del programma di sviluppo economico e sociale 1980/1982, approvati il 6 febbraio 1980 dal Consiglio regionale.

Per l'anno formativo di cui al comma precedente, le procedure previste dalla legge regionale 1° giugno 1979, n. 47, operano senza il rispetto dei termini per esse previsti.

Fino alla definitiva approvazione del piano annuale di formazione professionale 1981/1982, l'Amministrazione regionale è autorizzata a gestire presso i propri Centri di formazione professionale o mediante la stipula di apposita convenzione con gli enti e gli organismi di cui agli articoli 16, 17 e 18 della legge regionale 1° giugno 1979, n. 47, le seguenti attività;

a) corsi di prosecuzione dei cicli già approvati negli anni precedenti;

b) corsi finalizzati inclusi in progetti presentati al Fondo sociale europeo, sempreché già ammessi al contributo comunitario.

Per il finanziamento delle attività di cui al punto a) del comma precedente, vengono applicati i parametri in vigore per l'anno formativo 1980/1981, salvo conguaglio ad avvenuta approvazione del piano annuale 1981/1982.

PRESIDENTE. All'articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Sechi - Carta - Muledda:

“Art. 2 — La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'art. 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigo-

re nel giorno della sua pubblicazione”.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se farò perdere qualche minuto a persone che hanno fretta di discutere l'altro argomento all'ordine del giorno, o che hanno interesse a trattare di altri argomenti in quest'Aula.

L'approvazione di questa leggina di deroga a mio parere ha necessità in quest'Aula e questa sera di alcune riflessioni importanti che né la fretta di questa discussione né il richiamo al piano annuale o triennale della formazione professionale e del piano economico generale in Sardegna può assolutamente passare sotto silenzio.

E' qui importante far notare come la maggioranza, che sorregge questa Giunta in Commissione, si affannasse nella ricerca telefonica di persone che venissero in aiuto, a votare questo progetto di legge. Una ricerca affannosa alla quale noi abbiamo assistito con estrema tranquillità, rivelando che la nostra decisione non era di mettere in minoranza una Giunta e una maggioranza che non reggeva neanche in quel momento. La nostra decisione era certamente quella, come diceva il collega Atzeni poc'anzi, non solo di votare questa legge ma di sottolineare, di chiarire a tutti (in particolare agli elementi di questo Consiglio che hanno interesse a tali cose) l'atteggiamento estremamente contraddittorio di una Giunta che un anno fa veniva a proporsi come rinnovatrice totale di un metodo, di un costume, e che poi a distanza di un anno ripropone esattamente le stesse cose criticate un anno prima. Ebbene, questo è avvenuto anche nel settore in argomento, con l'unico cambiamento, unico cambiamento in peggio, che i corsi gli altri anni a questa data erano iniziati, mentre ad oggi neanche un corso è iniziato. E non si sa la sorte che faranno gli enti i quali, sotto la propria responsabilità, altri anni avevano iniziato i corsi. Quindi un minimo di riflessione sul fatto che rispetto all'anno scorso, a questa data, non sono iniziati i corsi di formazione professionale in Sardegna. Approviamo

questa legge, oggi, quando siamo in gravissimo ritardo.

In Commissione la Democrazia Cristiana si è fatta carico dell'approvazione di questo disegno di legge: non si è astenuta, non è andata a fare ostruzionismo, ha richiesto alcuni chiarimenti ed ha votato questa legge come la voterà in Aula questa sera. Perché questo atteggiamento? Perché, evidentemente, di fronte a tentazioni effettive di opposizione frontale, che ci potrebbero anche essere, c'è un atto di responsabilità, di grande responsabilità del nostro partito nei confronti degli operatori della formazione professionale e dei giovani che si avviano, che ricercano questa fonte di formazione, dopo il fallimento di altre fonti alle quali purtroppo la legge di stamane ha fatto troppi riferimenti.

Ebbene, noi crediamo che bisogna andare su questa via, con questa azione responsabile che noi abbiamo avuto in altri settori, certamente portanti e qualificanti dell'azione politica in Sardegna. Fino a quando dovremo avere questa pazienza? Fino a quando potremo continuare a fermarci a metà strada, con una Giunta che non fa altro che farci provocazioni continue; perché questo provvedimento, questo provvedimento...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Dovrai aspettare per parecchio.

MORETTI (D.C.). Ecco, questo volevo sapere, proprio questo. Perché ognuno poi possa regolarsi. Perché, dal nostro punto di vista, fino a questo momento andiamo facendo discorsi non di formule ma di fatti reali. Perché la base che ci sorregge, i lavoratori che ci sostengono hanno richiesto da noi un certo tipo di azione responsabile negli atti; e noi, pur pasticciando leggi che non dovevano essere pasticciate, com'è avvenuto nel caso di questa mattina, abbiamo accettato questa responsabilità.

Noi non abbiamo tanto necessità di una Giunta che vada a dire con i manifesti nelle piazze che le cose le ha fatte, che le conferenze sui comprensori sono cose fatte, che la conferenza sull'emigrazione è fatta, che la conferenza

sulle partecipazioni statali è fatta; non vogliamo di queste cose, salvo che non vogliamo provocarci vicendevolmente ed arrivare ad un tipo di opposizione che noi stessi, fino a questo momento, rifiutiamo. Ebbene, quando l'Assessore manda alla CEE — perché anche questo è avvenuto — i corsi su cui ci chiederà poi il parere nel piano annuale, noi ci rifiutiamo di accettare una logica di questo genere. La rifiutiamo totalmente, andiamo allo scontro su queste cose, non c'è dubbio! Come dobbiamo altrettanto chiarire che rifiutiamo i presupposti se i presupposti di cambiamento sono quelli di una nota specificativa che è la brutta copia, anzi la copia esatta dell'anno scorso: brutta perché è passato un anno, e siamo rimasti ancora uguali alla copia dell'anno scorso; come se in Sardegna in quest'anno non fosse avvenuto niente, come se le crisi dei settori portanti non ci avessero insegnato niente! Noi diciamo (con tutte le critiche che si facevano l'anno scorso, due anni fa, a un modo di fare che non ci soddisfaceva certamente, ma che partiva certamente da un momento di applicazione rapida, immediata, di tempi brevi della 47), noi diciamo che è ora di finirla con queste cose. Non si può dire: discuteremo il piano annuale quando discuteremo il piano triennale; perché noi diciamo: è responsabilità vostra non aver fatto né l'uno, né l'altro. L'Assessore (che ha dimostrato in questi giorni un'elasticità mentale, di cui non lo ritenevamo capace, nel tentare mediazioni) non è il solo responsabile, evidentemente, di questi aspetti negativi: i responsabili di tutto questo sono quelli che sorreggono questa Giunta di garanzia autonomistica; ed invero l'unica "garanzia" che ha dato è quella di governare in assoluta "autonomia", infischendosi fino a questo momento di qualunque altra richiesta.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro ha mandato di parlare, metto in votazione l'articolo unico. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto sarà fatta a fine seduta.

Discussione del disegno di legge: "Inquadramento nel ruolo unico regionale del personale appartenente al ruolo dei sottufficiali e guardie forestali, ai ruoli dei Comitati provinciali della caccia e alla pianta organica dei salariati permanenti "guardie giurate" della Azienda foreste demaniali". (183)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Inquadramento nel ruolo unico regionale del personale appartenente al ruolo dei sottufficiali e guardie forestali, ai ruoli dei Comitati provinciali della caccia e alla pianta organica dei salariati permanenti "guardie giurate" della Azienda foreste demaniali"; relatori gli onorevoli Becciu, Schintu e Buzzanca.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Becciu, relatore.

BECCIU (D.C.), *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il testo del disegno di legge 183, questo testo che abbiamo di fronte a noi, è il frutto di un clima che si è creato fra le forze politiche; un clima che si collega per sé stesso alla conclusione del dibattito più che alle premesse e allo svolgersi complessivo dell'iter avvenuto nella prima Commissione.

Anche questo provvedimento di legge ha seguito la vicenda che i suoi due precedenti confratelli hanno dovuto seguire: la vicenda che ci vedeva incalzati da esigenze obiettive, che consigliavano tutti ad un esame spedito per adempiere a dei doveri verso i quali il Consiglio regionale dichiarava di essere inadempiente.

Questo clima che ha determinato una convergenza finale tra le forze politiche non poteva però eliminare quella diversa impostazione che durante tutto il periodo della discussione in quella fase si era manifestata, una diversa impostazione che di per sé non ha determinato l'al-

lungarsi dei tempi dell'esame e dell'approvazione, ma che ha caratterizzato la posizione delle varie forze politiche presenti nella Commissione stessa.

L'occasione per manifestare queste diverse impostazioni, queste diverse calibrature è stata offerta (come ricorderete tutti, perché non solo i membri della prima Commissione sono stati investiti di questo problema, ma tutti i gruppi presenti in quest'Aula), l'occasione — dicevo — è stata offerta dall'accavallarsi, proprio in ordine a questo problema, di due esigenze diverse. Due esigenze diverse che erano portate formalmente attraverso due provvedimenti: il disegno di legge 183, che abbiamo oggi all'esame, e il disegno di legge 139. Disegni di legge diversi l'uno dall'altro; disegni di legge che si portano appresso sì un diverso modo di vedere il problema, un diverso modo di concepire tutto l'assetto della materia trattata, ma non soltanto. Si portano appresso specialmente una diversità di vedute sulla funzione della classe politica in ordine ai processi di cambiamento e di rinnovamento delle strutture pubbliche cui essa presiede. E' stato questo l'argomento che ha determinato le maggiori tensioni all'interno della Commissione e la stessa conclusione che ha avuto l'iter di questa legge costituisce di per sé una discriminante; differenzia tra di loro i vari gruppi politici che vi hanno partecipato. Ed è una discriminante su una diversa cultura di governo che esiste tra di loro, su una diversa ed effettiva disponibilità al cosiddetto nuovo e diverso modo di governare. Perché, non dimentichiamolo mai, la dialettica politica si arricchisce non tanto delle dichiarazioni formali in ordine alla soluzione dei problemi, ma si arricchisce effettivamente attraverso la disponibilità concreta ad accettare e a ricercare gli strumenti più idonei a risolvere i problemi stessi.

Il disegno di legge 183: "Inquadramento nel ruolo unico regionale del personale appartenente al ruolo dei sottufficiali e guardie forestali e ai ruoli dei Comitati provinciali della caccia, della pianta organica dei salariati permanenti, guardie giurate della Azienda foreste demaniali", è un disegno di legge in cui in definitiva si trascrivono queste tre realtà riportate nel fron-

tespizio del disegno stesso, tre realtà che sono appunto: il Corpo forestale, l'Azienda delle foreste demaniali e il Comitato della Caccia; prende meccanicamente queste tre realtà e le trasferisce nel cosiddetto "ruolo unico" della Regione. Io l'ho sempre chiamata "legge-fotografia", perché fotografa la situazione all'interno di questi tre elementi che vogliamo o che avremmo voluto accorpate e li trasferiamo — senza molto agitarli naturalmente, perché si potrebbero confondere —, li trasferiamo nel grande quadro della legge numero 51 che è il ruolo unico della nostra Regione.

Il disegno di legge 139 invece parla dell'istituzione del Corpo forestale di vigilanza territoriale della Regione sarda e norme transitorie d'inquadramento del relativo personale, eccetera. Esso, diversamente dal disegno di legge numero 183, pur con le modifiche che noi, per primi, riteniamo debbano essere ad esso apportate, ha una prospettiva, un respiro lungo che tiene conto di una esigenza unanimemente riconosciuta all'interno delle forze politiche e fuori da esse nella pubblica opinione in Sardegna, tiene conto della esigenza di riformare complessivamente il comparto. Attraverso che cosa? Attraverso quello che avrebbe voluto fare il disegno di legge 139; cioè attraverso l'istituzione del Corpo forestale e di vigilanza territoriale.

Nel contesto prefigurato dal disegno di legge 139 si può dire che le legittime attese, che ci sono state ampiamente rappresentate dalle categorie interessate in tutto il periodo dell'esame in Commissione del disegno di legge, le legittime attese delle tre componenti, di cui si parla in questo disegno di legge e dei rispettivi organici, si sarebbero potuti raccordare con le esigenze del Corpo forestale e di vigilanza territoriale. Però non così enucleate da un contesto generale, ma attraverso un progetto organico di programmazione, questo sì, di programmazione delle presenze di ciascuno che partecipa alle funzioni di questi tre organismi, in una programmazione dei compiti e delle comuni finalità tra le tre componenti. Perché questa è la realtà che è emersa fin dal primo momento di una non curanza palese nei confronti di un'esigenza come quella di una programmazione degli interventi

in questo settore.

Io già nella fase di dibattito in Commissione facevo discendere il disegno di legge 183 dalla legge regionale numero 51, che è dell'agosto 1978; e il disegno di legge numero 139 lo facevo discendere dalla legge regionale numero 32, che è dell'aprile del 1978. La legge regionale numero 51 regola l'inquadramento e il trattamento economico del personale della Regione, così come tutti sappiamo, però esclude l'istituzione del Corpo di vigilanza territoriale: cioè è la legge che ha come finalità primaria quella d'inquadrare economicamente il personale della Regione, ma in questo comparto minimamente si è preoccupato di disegnare un'ipotesi di sistemazione riconosciuta — ripeto — universalmente da tutte le forze politiche. Pertanto anche se formalmente non esclude l'istituzione del Corpo di vigilanza territoriale certamente non ne tiene conto né la ipotizza.

La legge numero 32, invece, che è anteriore alla legge numero 51 (e che pertanto avrebbe dovuto quasi costringere il legislatore della 51 a tener conto degli indirizzi in essa indicati), la legge 32, che è sulla protezione della fauna, preannuncia questo grande disegno riformatore di tutto il comparto faunistico-ecologico e prevede l'istituzione del Corpo di vigilanza territoriale. Tale disegno, collegato alla legge 32, nasce evidentemente da una diversa sensibilità dell'uomo moderno, anche del sardo moderno, rispetto all'ambiente che lo circonda; ciò deriva anche dall'emergere evidentemente di nuovi valori che si attribuiscono alla convivenza civile. Cioè nell'ambito di tale contesto normativo si propongono i concetti di miglioramento, di conservazione e di prevenzione ecologica come indispensabili per raggiungere una diversa qualità della vita; vi è, evidentemente, sottintesa la volontà di attribuire a tutto il contesto ecologico-ambientale una valenza che non può essere soltanto economica ma che assume gli aspetti di una valenza morale, di una valenza sociale.

In tale contesto noi avremmo voluto (a partire dalle forze politiche della maggioranza a tutte le forze politiche presenti nella Commissione) che tutti gli operatori interessati a questa materia, tutti quanti, diventassero attori, prota-

gonisti in uno sforzo di amalgama delle diversità che promanavano dai diversi apporti provenienti dalle tre componenti pure diverse. In uno sforzo — dicevo — di amalgama delle diversità che avrebbero potuto consentire più gratificanti soddisfazioni agli operatori del settore. Soddisfazioni specialmente sul piano professionale, al servizio di un disegno che avrebbe maggiormente appagato l'opera e di chi si prodiga in settori spesso misconosciuti. Perché la Giunta, presente continuamente nella Commissione, si convincesse che questo doveva essere il processo logico attraverso il quale le forze politiche dovevano affrontare questo problema, il gruppo della Democrazia Cristiana ha fatto degli sforzi, con pazienza e con costanza. Convinti fin dall'inizio, nonostante le pressioni a cui continuamente eravamo sottoposti, convinti che una volta convertita a questa tesi la Giunta e la maggioranza, poi sicuramente ci saremmo trovati a fianco le categorie interessate; le categorie che operano all'interno del corpo forestale, dei comitati della caccia, della Azienda foreste demaniali; e le organizzazioni sindacali stesse; ci saremmo trovati a fianco tutti questi.

Bisognava superare in quella fase quella pressione psicologica che tutti abbiamo sentito determinata dall'esigenza dei tempi brevissimi; e tutti allora si sarebbero trovati coinvolti, non in quella battaglia che poteva sembrare una battaglia pur non essendolo, una battaglia corporativa e di conservazione dell'esistente, ma si sarebbero trovati tutti coinvolti in una battaglia di avanguardia e di rinnovamento. Dalle conseguenze che tutti potete cogliere, questo tentativo non ha avuto successo. Perché in questa Giunta che si dichiara progressista, che si dichiara riformista, che velleitariamente si assegna un ruolo di rappresentanza degli interessi della Sardegna, sulle attese di rinnovamento, sulle attese e le esigenze di cambiamento ha prevalso il principio utilitaristico evidentemente dei "pochi, maledetti e subito", cedendo evidentemente a quella grande tentazione a cui di volta in volta siamo tentati tutti di cedere, che è quella di una *captatio benevolentiae* delle categorie che attendevano un risultato probabilmente diverso da quello che avremmo potuto noi offrire.

A questo punto, qualcuno potrebbe chiedere conto, anche a noi della Democrazia Cristiana, qualcuno potrebbe chiedere conto della nostra coerenza tra il dire e il fare. Della coerenza che abbiamo dimostrato, o a seconda dei punti di vista non dimostrato, nel momento in cui noi della Democrazia Cristiana nella Commissione abbiamo dichiarato la nostra astensione consentendo che in quest'Aula arrivasse il disegno di legge 183, e non già il disegno di legge 139. Questo è avvenuto onorevoli colleghi, perché sapevamo che in quest'Aula noi non abbiamo la maggioranza; e l'abbiamo fatto per un grande senso di responsabilità, nonostante tutte le premesse ci avrebbero potuto portare a fare una battaglia ad oltranza per un fine e per un esito diverso. Noi, una volta esperiti tutti i tentativi, esperiti invano tutti i tentativi per convincere la Giunta e la maggioranza sulla bontà delle tesi che noi sostenevamo, abbiamo capito che il persistere avrebbe fatto esplodere quella contraddizione, purtroppo presente tante volte, specie nella prima Commissione: la contraddizione di una maggioranza in Commissione diversa dalla maggioranza esistente qui in Aula. Noi saremmo stati soccombenti qui in Aula, e la nostra battaglia sarebbe potuta apparire velleitaria o addirittura ostruzionistica. Questo sì, mi si sarebbe potuto dire, non è coerente; e non sarebbe stato coerente se la Democrazia Cristiana avesse fatto questa scelta, che sarebbe stata contraddittoria con tutta l'impostazione che noi abbiamo dato alla nostra presenza in Commissione, alla presenza che volevamo dare in Aula.

Abbiamo accettato questo risultato, all'interno della Commissione, però dopo aver inchiodato la maggioranza, dopo aver inchiodato la Giunta all'impegno che non doveva esserci soluzione di continuità tra l'approvazione del disegno di legge 183 e l'inizio quasi contestuale del disegno di legge 139. E' evidente che in presenza di una antica attesa, che risale al 1° gennaio del '77, di tutti gli operatori dei tre comparti che abbiamo citato, in un contesto generale, così come quello che andiamo facendo, che abbiamo già fatto attraverso il disegno di legge 184 e il disegno di legge esitato stamattina, il 79, ed

anche in presenza di un contesto generale di assetamento del ruolo unico della Regione; è evidente, dicevo, che in presenza di tali elementi non potevamo che accettare di discutere il 183. A questo punto, effettivamente, onestamente ciascuno di noi deve dire che pochi dissensi sono sorti in prima Commissione; e ciò solo per un comune senso di responsabilità, che non serviva evidentemente per omogeneizzare le tre componenti di tutto il comparto perché si poteva ottenere questo risultato soltanto discutendo del disegno di legge 139, ma per non divaricare ancora di più le già divaricate condizioni e posizioni delle tre componenti.

Ci siamo sforzati, nello spirito della legge 51, di trovare una piattaforma omogenea con il resto dell'organico della Regione, attribuendo le specifiche indennità a chi competevano, all'interno di questi tre comparti specifici, ma non era tanto, non erano tanto le differenze che riscontravamo in quel momento che attiravano la nostra attenzione e creavano le nostre preoccupazioni, quanto la disparità di condizione esistente allora, tra alcune situazioni, alcune posizioni di quel comparto e alcune posizioni analoghe del corrispettivo ruolo unico della legge 51. Se a questo non avessimo ovviato noi avremmo potuto innescare un processo di conflittualità e di agonismo retributivo che avrebbe determinato l'ingovernabilità complessiva di tutta questa materia. Ed è questo in definitiva lo sforzo che abbiamo fatto unanimemente tutte le forze politiche presenti nella Commissione, e potremmo ugualmente fare in questa sede.

Questa legge, per le premesse che abbiamo detto, è una legge che non ci soddisfa così come ci è stata presentata; però essa rende giustizia ad una categoria a cui noi avremmo voluto rendere giustizia ancora in termini e modi ben diversi: che attribuisse loro una maggiore e migliore dignità professionale, nell'ambito una loro maggiore e migliore utilizzazione per gli interessi della Sardegna stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schintu, relatore di maggioranza.

SCHINTU (P.C.I.), relatore di maggioranza.
Mi rimetto alla relazione scritta.

VIII LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1981

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buzzanca, relatore di minoranza.

BUZZANCA (P.R.S.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente del Consiglio e colleghi, io mi trovo a discutere su questa legge che riguarda la retribuzione dei forestali, cioè il contratto dei forestali e di poche altre categorie che si accingono a diventare dipendenti regionali, perché la questione è esattamente questa, con una certa perplessità, dico anche con una certa difficoltà, con un certo dispiacere e con un certo rammarico. Sono in grado di precisare perché mi trovo a parlare di queste cose con difficoltà, con dispiacere, con rammarico e con perplessità: perché tutta l'azione che noi, in quanto radicali, abbiamo svolto politicamente giorno per giorno per tentare di promuovere in Sardegna, anche in Sardegna (e mi dispiace dire: "anche in Sardegna", perché un tempo si usava dire: "anche a Tripoli", ma io non lo dico nello stesso senso), un discorso sull'ambiente; tutte le volte — dicevo — che i radicali hanno tentato in qualsiasi modo d'importare, perché siamo a questi livelli, d'importare un discorso sull'ambiente, abbiamo avuto delle enormi difficoltà, abbiamo trovato dei grandissimi ostacoli, io direi degli ostacoli insormontabili. Abbiamo trovato un'ottusità politica veramente inconcepibile in qualsiasi altro luogo e in qualsiasi altra regione di questo nostro Stato. Cioè non è che in Sardegna i problemi dell'ambiente siano minori o l'interesse che l'ambiente dovrebbe suscitare verso la gente, verso la classe politica è minore e meno importante rispetto a quello che normalmente avviene in altre regioni d'Italia. Certo, c'è una storia che poi stranamente coincide con la storia dell'autonomia sarda che è la storia di scelte, di programmazioni (chiamiamole così, come si usa in termini più recenti), che hanno portato in Sardegna un tipo di sviluppo che è passato completamente sopra come un carro armato, come un bulldozer sulla realtà ambientale. C'è stato il vecchissimo, superatissimo, e un tempo osteggiatissimo discorso dei poli di sviluppo, almeno da parte di alcune forze della sinistra, c'è stato l'impatto delle petrolchimiche; c'è stata, cioè, tutta la scelta delle industrie più

o meno assistite, più o meno costosissime, più o meno fallimentari, ma sicuramente — senza più o meno — totalmente distruttive della realtà ambientale della Sardegna. Ed è un dato di fatto, un dato reale, una scelta che pesa dal '64, dal '65, dal '66 sulla Democrazia Cristiana, ma non soltanto sulla Democrazia Cristiana, ma su tutti i *partners* che la Democrazia Cristiana ha avuto al governo regionale. Quindi un discorso sulla politica ambientale e sulla cultura dell'ambiente in Sardegna andrebbe fatto probabilmente in riferimento storico ai governi regionali che si sono succeduti in Sardegna, che hanno sfasciato tutto quello che invece doveva essere conservato, che hanno sperperato. Io credo che bisognerebbe fare — e non so se qualcuno però è in grado di farlo, ma sicuramente sarebbe un'analisi politica di grandissima portata — bisognerebbe fare un'analisi del costo delle petrolchimiche; bisognerebbe fare un'analisi del costo del tipo d'industria che abbiamo avuto in Sardegna...

(Interruzione).

Stiamo parlando di ambiente, caro collega della Democrazia Cristiana, anche se non ti piace, anche se al tuo partito non è piaciuto mai, e in questo fate parte di una larghissima maggioranza, non siete soli.

Stavo dicendo, dunque, che bisognerebbe fare un'analisi dei costi per sapere quante e quali ricchezze queste classi politiche, queste egemonie politiche hanno sperperato per distruggere l'unico, vero, grande, immenso patrimonio che la Sardegna aveva e, in parte, malgrado lo sfascio che continua a progredire, malgrado la distruzione che continua a progredire giorno per giorno, continua ad avere: cioè l'ambiente. Io che non sono sardo, e che spesso ho dovuto subire in qualche modo il peso di questa mia nazionalità diversa, ma anche di questa mia diversità culturale che mi arrogo di difendere fino in fondo, proprio perché sono rispettoso e profondamente convinto della cultura sarda, sono altrettanto rispettoso e convinto della mia cultura che è radicalmente diversa, credo di conoscere per esperienza diretta, per contatto dal vivo altre culture; questo magari perché mi

VIII LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1981

piace girare e conoscere quello che nell'ambiente hanno fatto, non dico in Svizzera (che potremmo anche parlarne), non dico nemmeno in Francia e non parlo assolutamente degli Stati Uniti d'America, non voglio scandalizzarvi tanto, ma vorrei parlare per esempio di alcune regioni come la Toscana, di alcune regioni come l'Umbria, al limite, di alcune regioni come l'Emilia-Romagna, dove non governano altri partiti. Guardiamoci bene in faccia: in Umbria, in Toscana, in Emilia-Romagna hanno governato il Partito comunista, ha governato la Democrazia Cristiana, governa il Partito socialista. Non si tratta di schieramenti politici, il discorso dell'ambiente sì è anche un discorso di schieramenti politici, ma è anche un discorso di maturità, di preparazione all'interno degli stessi partiti politici, all'interno del Partito comunista come all'interno della Democrazia Cristiana. E un tempo forse queste cose potevano sembrare strane, ma ora non lo sembrano, forse anche grazie alla presenza del Partito Sardo d'Azione, in aula e fuori, che ha codificato in qualche maniera il discorso sulla colonializzazione culturale, per cui da noi si vive (dico da noi in Sardegna), si vive — dovrei dire da voi, ma io vivo, opero, faccio attività politica in Sardegna —, si vive in ritardo lo stimolo, la spinta e anche la vita così come quotidianamente si presenta giorno per giorno; e si fanno quindi scelte che altrove sono superate, che altrove non servono più e che il regime, il sistema dominante manda nella periferia, manda per l'appunto dove c'è gente ancora chiusa, non chiusa mentalmente, ma chiusa sicuramente a nuovi orizzonti, non disponibile a capire quello che si muove nelle avanguardie. E questo è un dato di fatto, è un dato reale. Io che ho girato quasi tutti i paesi della Sardegna — credo che siano poco più di 300, e in dieci anni di vita in Sardegna li conosco o ho avuto modo di conoscerli quasi tutti — ho notato, tanto per parlare in concreto di una piccola cosa, ma poi parleremo anche di altre, ho notato che nei paesi della Sardegna non esiste, ma non per colpa degli abitanti, guardiamoci bene, non per colpa dei cittadini del posto, non per colpa dei cittadini di Orune, come non per colpa dei cittadini di Loculi, non esiste nessuna cultura della tradi-

zione storica, della cultura architettonica, per esempio, che è la storia, che è la realtà, la matrice — potrei parlare di Senorbì, come potrei parlare di Villamar, come potrei parlare di Villasor, tanto per fare un esempio —, non esiste assolutamente la cultura storica, l'amore alla storia del paese che è il dato reale, concreto che ne ha fatto la ricchezza. Io parlo di ricchezza perché — poi questo ve lo preciso — sono convinto che il discorso ambientale è e deve essere principalmente un discorso economico; e questo anche per togliere a chi crede che i radicali siano i sostenitori della luce della candela l'unica arma che hanno in mano per combattere invece cose molto più profonde che ci sono dietro. Dicevo, che non esiste in Sardegna, in nessun comune della Sardegna un minimo di amore per la tradizione culturale, per la cultura cioè, vera, reale che si è stratificata nelle architetture popolari, nelle strutture urbanistiche antiche, che sono state tutte quante, una per una, giorno dopo giorno, direi sistematicamente sostituite dalle costruzioni in blocchetti prefabbricati che hanno reso il villaggio di Orune identico alla più brutta periferia di Milano e di Torino; e non era così, e non è cosa di niente! Come non è cosa da niente che la *lolla* campidanese (e io lo ripeterò all'infinito) sia stata distrutta per fare spazio ad altre costruzioni, sempre in blocchetti prefabbricati, sempre in stile di pessima imitazione anglossassone nel migliore dei casi, nel peggiore dei casi del suburbio romano o milanese, ancora una volta.

Vi parlavo prima di ambiente, cioè non vi sto parlando di urbanistica, vi sto parlando di ambiente, vi sto parlando di cultura, vi sto parlando dell'insieme del territorio così come era stato tramandato per migliaia e migliaia di anni e così come è stato distrutto in una generazione. Perché io una politica del territorio, una politica dell'ambiente la vedo e la comprendo soltanto nella sua complessità, soltanto nella sua globalità, soltanto nella sua totalità, e credo che una politica dell'ambiente possa e debba essere produttiva soltanto in questa dimensione. Non esistono altre dimensioni di utilizzazione del territorio se non nella sua distruzione e nella sua utilizzazione volgarmente capitalistica, che

VIII LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1981

è quello che noi abbiamo e che è la scelta che siamo ogni giorno costretti a fare. Cioè, scegliere se distruggere l'ambiente per ricavare per la nostra generazione e forse per qualche altra generazione ancora a venire, soldi e ricchezze; o invece se scegliere l'altra via, sicuramente più difficile, sicuramente...

PIREDDA (D.C.). Cosa dice il messaggio?

BUZZANCA (P.R.S.). Il messaggio mi ricorda, mi ricorda il messaggio di citare una serie di paesi retti sia dalla Democrazia Cristiana sia dal Partito comunista, che ho visto recentemente su un libro di fotografie, e poi di cercare di ricordare alla memoria di ognuno di voi, che conosce questi paesi — ma non lo farò questa volta, lo farò la prossima volta — di ricordare, di chiedere ad ognuno di voi se conosce alcune cose caratteristiche di questi paesi; perché forse potrebbe essere un esame molto interessante per tutti i consiglieri. .

PIREDDA (D.C.). Mandaci il libro.

BUZZANCA (P.R.S.). Ma, il libro, guardate, c'è stato regalato o, credo, dalla Presidenza del Consiglio o da qualcuna delle associazioni pie che ad ogni Pasqua e Natale fa dei regali a tutti i consiglieri regionali. Quindi l'ho avuto io, immagino che l'avrete avuto anche voi, perché credo che l'ultimo regalo, in genere, arriva ai consiglieri radicali.

MURA (D.C.). No, no, ormai ci avete battuti! Solo voi lo avete ricevuto!

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, va bene. Allora te ne farò avere fotocopia o se vuoi ti regalo quello che ho ricevuto io. Quindi io stavo dicendo che...

PIREDDA (D.C.). Gli amici dell'architettura...

BUZZANCA (P.R.S.). No, non voglio parlare di questo, chiedo scusa, ne parlerò la prossima volta.

...Che praticamente non esiste da noi una cultura dell'ambiente, non esiste lo stimolo a pensare all'ambiente in maniera di conservarlo perché sia produttivo; cioè la conservazione ambientale come dato economico produttivo. Ci sono degli esempi espliciti in Italia. Io non amo le giunte rosse, non le ho mai amate perché sono una brutta copia della politica del Cremlino, ve l'ho detto tante volte, ma basterebbe andare, per esempio, in Umbria, basterebbe andare in Toscana, in Emilia per vedere non i ripetitori della politica del Cremlino, della politica urbanistica fatta dal Cremlino (perché poi Bologna, la Bologna nuova, è una città veramente penosa, ci ho vissuto per più di un anno e ve lo assicuro per esperienza personale), ma la Bologna vecchia, per esempio, è un dato culturale significativo di recupero storico, ambientale, culturale e così via di seguito. Ma siccome in Sardegna non abbiamo grandi città, siccome in Sardegna abbiamo i piccoli centri con strutture, dove sono rimaste, mi piacerebbe parlare di Oliena, signor Assessore, ma lo faremo in un'altra occasione, perché io conosco molto bene il suo paese e avrei molte cose da dire sugli scempi edilizi del suo paese, ma non in maniera provocatoria, per carità, proprio.

PUDDU (D.C.). Il malgoverno dell'Amministrazione comunale di Oliena.

BUZZANCA (P.R.S.). Non più né meno che in altri paesi, non più né meno che ad Oristano, non più né meno che a S. Vero Milis, o a Milis, o a Santulussurgiu. No, no, non facciamo queste battute, perché non è un attacco personale all'assessore Melis, purtroppo è una triste realtà! No, perché mi interessa, anche come dato culturale, strettamente di studio, oltre che come dato politico e, quindi...

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. E' colpa dei forestali?!

BUZZANCA (P.R.S.). No, assolutamente, è colpa di chi non vuole fare! Assessore, lei ha ragione che non è colpa dei forestali, sono pienamente d'accordo con lei ancora una volta; è col-

VIII LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1981

pa di chi non vuole rendersi conto che bisogna fare subito, con urgenza una serie di leggi per programmare interventi globali di difesa del territorio; e lei non può negarmi, che non solo non facciamo — io ho preso il discorso alla lontana, ma lo interrompo, parlerò in un'altra occasione —, lei non può negarmi che non solo non abbiamo leggi di difesa del patrimonio forestale, non abbiamo nemmeno in Sardegna leggi e programmazione, perché non bastano le leggi, se bastassero le leggi saremmo tutti quanti tranquilli, non abbiamo nemmeno un programma di salvaguardia dei beni culturali che rappresentino sedimentazioni della vita millenaria del popolo sardo, che è una cosa completamente diversa. Non ho capito scusa?

DEMONTIS (P.S.d'Az.). Vieni al nostro Congresso.

BUZZANCA (P.R.S.). No, mi auguro che non siate voi una sedimentazione, scusa! A me le battute di questo tipo verso il Partito Sardo d'Azione non mi piacciono.

DEMONTIS (P.S.d'Az.). Perché in questo momento, con chi stai parlando?

BUZZANCA (P.R.S.). Non con il Partito Sardo d'Azione; sto parlando con il Consiglio regionale.

Quindi stavo dicendo, che è proprio questo che manca; e proprio di fronte a queste cose, che ho preso alla lontana come dicevo prima — saltiamo tutto il resto, volevo fare un esempio, ma lasciamo perdere —, di fronte a queste cose, saltiamo gli incendi; li saltiamo perché l'Assessore deve riferire. Io attendo l'Assessore che deve riferire; parlerò al momento in cui l'Assessore verrà a riferire qui in Aula.

Volevo parlare del problema degli stagni, perché è un problema importante; anche perché due stagni andranno presto completamente distrutti: uno dal porto canale, l'altro dal depuratore. Si parla di inquinamenti in altri stagni, volevo fare anche quest'altro discorso. Forse non riguarda, nemmeno questo, i forestali; non lo so, non credo, credo anzi che li riguardi

direttamente. Volevo fare un discorso sui boschi, gli ultimi che ci sono li stanno distruggendo perché la Regione non è intervenuta ancora con una serie di leggi che garantiscano comunque la difesa più totale dei pochi boschi che ancora ci sono...

(Interruzione dell'onorevole Demontis).

Collega Demontis, guarda che non è un attacco al tuo Assessore, sarebbe troppo semplice attaccare l'assessore sardista Melis; ci sono più di trent'anni di politica di sfacelo che nemmeno il disinteresse più totale dell'ultimo Assessore riuscirebbe più a coprire.

La situazione è tanto allo sfascio ed è stata tanto allo sfascio che non c'è soltanto la responsabilità di chi c'è ora, c'è molto di più! Io all'assessore Melis personalmente ho dato sempre merito delle cose di cui ha avuto merito, e ho detto che forse è una delle poche persone con cui in Sardegna si può tentare di aprire un discorso; non dico di "portare avanti", perché probabilmente portare avanti è già un'altra cosa, ma dico di "aprire un discorso", e l'ho dimostrato proprio io, membro dell'unica opposizione che esiste in questo Consiglio regionale, quando in una polemica abbastanza aspra mi sono schierato ufficialmente, senza mezzi termini, con i miei sistemi, dalla parte del tuo Assessore, che però fa parte di un'altra maggioranza e porta avanti un'altra politica.

Comunque, volevo dire che probabilmente tutte queste cose conviene dirle quando entriamo nel merito della legge; e ora voglio sintetizzare il mio problema senza entrare nel merito, perché poi il dibattito sulla legge probabilmente dovrà essere rinviato per una serie di cose che capisco tecnicamente; volevo dire questo: noi non possiamo far passare la nostra posizione politica come opposizione alla sistemazione economica dei forestali. Noi non siamo assolutamente contrari a che i forestali vengano pagati e vengano pagati bene. Noi, anzi, siamo convinti che debbano essere pagati benissimo; proprio perché dicevo noi vogliamo, siamo convinti, usando delle parole semplicissime, che la Sardegna ha una sola fonte di ricchezza che è il suo

ambiente, che è il suo territorio, che questo territorio va salvaguardato fino in fondo, che alla sua salvaguardia debbono essere proposte delle persone competenti, preparate, che queste persone avranno da assolvere a compiti particolarmente difficili, che la situazione è disastrosa, è di emergenza, che bisogna invogliare la gente a fare queste cose; questo noi diciamo. Assolutamente non siamo noi che sosteniamo che questa gente deve essere pagata male; a parte il fatto che noi siamo quelli che facciamo la lotta contro la fame nel mondo per salvare subito tre milioni di individui, non vedo perché dovremmo affamare mille persone in casa nostra. Non vedo proprio, non avrebbe nessun senso questa cosa.

Però diciamo che noi chiedevamo una legge, una legge sul corpo di vigilanza territoriale: che non sarebbe stato tutto ma che era il minimo indispensabile per cominciare un discorso sull'ambiente in Sardegna; e non ce la siamo trovata, e non ci meravigliamo tanto dell'Assessore all'ambiente, per carità! Ci rendiamo conto dei giochi politici che ci sono in Giunta, e ci rendiamo conto che certi *partners* non sono migliori della Democrazia Cristiana.

Ci meravigliamo di quelli che parlano tanto di fare politica dell'occupazione, e quale miglior occasione di fare occupazione, e occupazione produttiva se non quella di dar lavoro, per difendere e per garantire l'ambiente, ad un migliaio di persone? Però questa politica dell'occupazione, la Giunta di sinistra, i comunisti, anche i socialisti, forse, non l'hanno fatta; hanno preferito rinviarla, e ci propongono questa legge in cui i pochi, insufficienti, a questo punto inutili — ma non per causa loro, per causa della Regione — forestali e poche altre persone vengono inseriti nei ruoli della Regione. Per cui a questo punto veramente, forse, dovrei chiedere scusa all'Assemblea, al Presidente del Consiglio, alla Giunta dicendo: signori ho sbagliato, credevo che si stesse discutendo una legge che riguarda l'ambiente, invece si sta discutendo soltanto una legge che riguarda il personale.

Discussione della proposta di legge: "Modifiche e integrazioni alla L.R. 16.3.1981, n. 13 concernente: Individuazione, costituzione ed organizzazione delle

Unità sanitarie locali, in attuazione della legge 23.12.1978, n. 833". (201)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Presidenti di Gruppo, nella seduta di questa mattina, si è dichiarata d'accordo sull'inclusione all'ordine del giorno della proposta di legge numero 201, Oppi - Atzeni e più, concernente: "Modifiche e integrazioni della legge 16 maggio 1981, n. 13" e sulla discussione della stessa entro l'odierna seduta pomeridiana. Se il Consiglio è d'accordo, pertanto, sospendo la discussione del disegno di legge 183 per procedere alla discussione della citata proposta di legge numero 201.

Apro la discussione generale sulla proposta di legge numero 201. Poiché nessuno domanda di parlare la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Floris Mario, relatore.

FLORIS MARIO (D.C.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'igiene e sanità.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), Assessore dell'igiene e sanità. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

BOI, Segretario:

Articolo unico

Al terzultimo comma punto a) dell'articolo 6 della legge regionale 16 marzo 1981, n. 13, dopo la parola "minoranze" è aggiunto: "Il numero dei Consiglieri spettanti alla mi-

VIII LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1981

noranza è fissato nella misura di un terzo dei membri da eleggere, computando come unità intera le frazioni di unità quando risultino superiori ad un mezzo”.

Dopo il medesimo terzultimo comma è aggiunto il seguente:

“Nei Comuni di cui al punto a) e al punto b) il Sindaco va computato nel numero dei componenti spettanti alla maggioranza”.

**Approvazione del disegno di legge n. 202
e della proposta di legge n. 201.**

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per scrutinio segreto con unica chiamata sui progetti di legge numero 201 e 202.

Risultato della votazione sul disegno di legge n. 202.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge numero 202:

presenti	69
votanti	68
astenuti	1
maggioranza	35
favorevoli	61
contrari	7

(Il Consiglio approva).

Risultato della votazione sulla proposta di legge n. 201.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sulla proposta di legge n. 201:

presenti	69
votanti	68
astenuti	1
maggioranza	35
favorevoli	63
contrari	5

(Il Consiglio approva).

*(Hanno preso parte alle votazioni: An-
gius - Asara - Atzeni - Atzori Villio - Barranu -
Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca -
Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula -
Catte - Chessa - Cogodi - Corrias - Cossu - De-
martis - Demontis - Dettori - Erdas - Fadda -
Floris Mario - Floris Severino - Franceschi -
Giagu - Gianoglio - Ladu - Loretto - Mannoni -
Marras - Melis - Mereu - Moretti - Muledda - Mu-
ra - Murru - Offeddu - Oppi - Orrù - Pigliaru -
Pili - Pintus - Piredda - Pischredda - Puddu - Pug-
gioni - Raggio - Rais - Saba Antonio - Saba Be-
nito - Sanna Carlo - Sanna Emanuele - Satta
Gabriele - Satta Sebastiano - Schintu - Secci -
Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu -
Uras - Zurru.*

Si è astenuto: il Presidente Ghinami).

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà riconvo-
cato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 19 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco